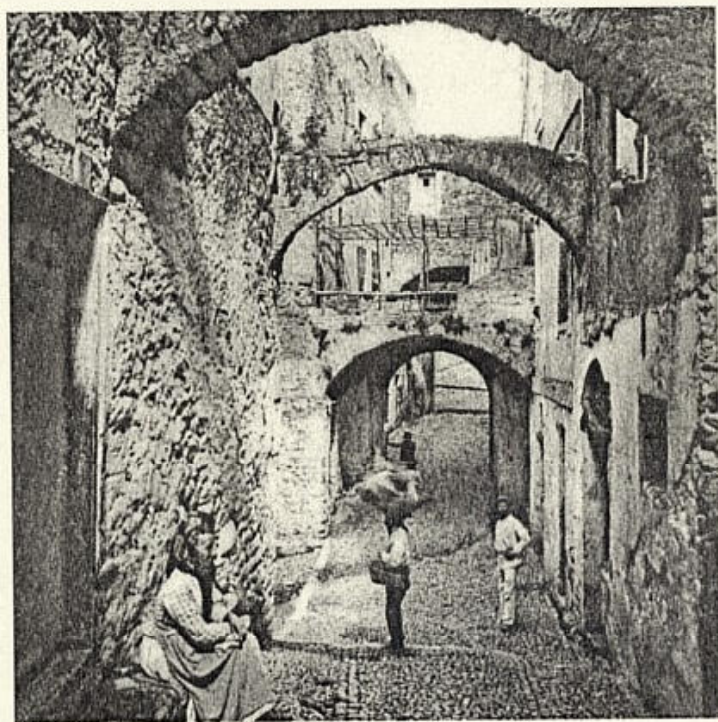


# INTEMEVION



# INTERMEVION

cultura e territorio

n. 14 (2008)

# INTEMELION

n. 14 (2008)

**cultura e territorio**

Quaderno di studi dell'Accademia di cultura intemeliana

*Direttore:* Giuseppe Palmero

*Comitato di redazione*

Fausto Amalberti  
Alessandro Carassale  
Alessandro Giacobbe  
Beatrice Palmero


*Comitato scientifico*


Mario Ascheri (Università degli Studi di Roma 3 - Università degli Studi di Siena)  
Laura Balletto (Università degli Studi di Genova)  
Fulvio Cervini (Università degli Studi di Firenze)  
Christiane Eluère (Direction des Musées de France, C2RMF, Paris)  
Werner Forner (Università degli Studi di Siegen - Germania)  
Sandro Littardi (pittore)  
Luca Lo Basso (Università degli Studi di Genova)  
Philippe Pergola (Laboratoire d'Archéologie Médiévale Méditerranéenne,  
C.N.R.S., M.M.S.H, Aix-en-Provence)  
Silvano Rodi (Ispettore onorario del Ministero per i Beni e le Attività Culturali)  
Paolo Aldo Rossi (Università degli Studi di Genova)  
Fiorenzo Toso (Università degli Studi di Sassari)  
Rita Zanolla (Cumpagnia d'i Ventemigliusi)

*Segreteria del Comitato scientifico:* Beatrice Palmero

*Editing:* Fausto Amalberti

Recapito postale: Via Ville 30 – 18039 Ventimiglia (IM) – tel. 0184356294

 <http://www.intemelion.it>

 [redazione@intemelion.it](mailto:redazione@intemelion.it)



Pubblicazione realizzata sotto il Patrocinio dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Ventimiglia e della Civica Biblioteca Arosiana e con il contributo della "Cumpagnia di Ventemigliusi".

Philippe Pergola

## Riflessioni transfrontaliere tra archeologia e storia nelle Alpi Liguri

Da giovedì 13 a sabato 15 dicembre 2007 si è tenuto presso la prestigiosa sede del *Théâtre du Grand Château*, nel cuore della *Présidence de l'Université de Nice*, il primo congresso dedicato alle *Archéologies transfrontalières (Alpes du Sud, Côte d'Azur, Piémont et Ligurie)*. Negli ultimi trent'anni, anche per via della prematura scomparsa di Nino Lamboglia (che era stato fra i principali promotori di regolari incontri tra ricercatori liguri e provenzali), non si era più tenuto alcun convegno di bilancio e programmazione da parte degli archeologi francesi ed italiani. Da qui il tema del congresso: *Bilan et perspectives de recherche*.

Questo convegno è stato segnato dalla firma di una Convenzione di cooperazione scientifica e culturale tra Francia e Italia in campo archeologico; lo Stato francese rappresentato da Xavier Delestre (Conservateur Régional de l'Archéologie, in rappresentanza del Préfet de la Région Provence, Alpes, Côte d'Azur e del Ministère de la Culture et de la Communication) e quello italiano da Pasquale Bruno Malara, Direttore Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici, in rappresentanza del dott. Stefano De Caro, Direttore Generale per i Beni Archeologici del Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

Rispetto a trent'anni fa, i tempi sono cambiati e cambiati di molto. È radicalmente cambiata l'impostazione delle ricerche, sono cambiati i temi e gli indirizzi delle indagini; sono ovviamente cambiati gli attori. Inoltre, trent'anni fa dominavano l'archeologia classica e le ricerche sulla preistoria, mentre erano quasi del tutto assenti l'archeologia medievale e quella post medievale. Dominavano le ricerche legate a siti costieri ritenuti più evoluti; non era preso in considerazione l'entroterra, se non dagli archeologi preistorici, specie quello alpino. Non era di attualità lo studio dello sfruttamento di risorse, da sempre motore economico dei siti costieri: che si trattasse del legno, dello sfruttamento minerario, della tran-

sumanza. Solo le vie di comunicazione costiere avevano ricevuto un minimo di attenzione, ma non quelle interne. Non era contemplato lo studio degli archivi, dei catasti e delle proprietà fondiari e della gestione collettiva del suolo, in funzione della topografia medievale e moderna. Vi era anche un divario, in qualche misura tuttora esistente, tra Francia e Italia nel campo dell'archeologia ufficiale, ma anche nell'organizzazione della ricerca da parte di "dilettanti" isolati o riuniti in associazioni locali. Trent'anni fa vi erano ancora studiosi "tuttologi", per cui il singolo poteva spaziare dal sito preistorico dei Balzi Rossi alle campagne napoleoniche o alla poesia dialettale, mentre oggi il campo delle specialità si è di molto ristretto e, soprattutto in Francia, grandi progetti diacronici vedono riuniti studiosi in équipes, che coprono diversi settori di competenza, includendo anche gli storici del medioevo e dell'età moderna, nonché geologi o paleobotanici e paleoambientalisti ad esempio; senza dimenticare l'archeologia del costruito sulla lunga durata. In ambito transfrontaliero è iniziato proprio in questi mesi un *Projet Collectif de Recherche* sul *Peuplement et Occupation du sol du massif du Mercantour au cours de l'holocène*, coordinato da Franck Suméra (*Conservateur du Service Régional de l'Archéologie de Aix-en-Provence*, responsabile per lo Stato francese dell'archeologia nelle *Alpes Maritimes*), un progetto nel quale siamo coinvolti, assieme a diversi membri del comitato scientifico di « Intemelion », e ad altri colleghi storici ed archeologi italiani, per ricerche comparative che si estendono sulle aree alpine italiane, liguri e piemontesi.

Mentre, specie in Liguria occidentale, proseguono a volte ricerche isolate e/o dilettantistiche, e stenta a decollare una mentalità scientifica aperta al confronto e collaborativa, è arrivato il momento di riflettere sulle modalità di questi mutamenti che vanno ben al di là dei campanilismi locali. Per dare nuovo impulso alla ricerca è il momento anche di compiere una riflessione di carattere storiografico su "metodologie e ideologia" di coloro i quali, nel XX secolo, sono stati i protagonisti. Così come è il tempo di considerare l'influsso che questi ultimi – allora in regime di monopolio e nonostante tutto soli (mentre oggi siamo in presenza di un numero sempre maggiore di colleghi professionisti e di programmi veramente collettivi) – hanno trasmesso. Ha certamente influito sulla ricerca anche il passato politico degli archeologi "di regime", che furono in modo diverso i due principali attori transfrontalieri per parte francese ed italiana: Fernand Benoît e, appunto, Nino Lamboglia (con il contributo troppo spesso dimenticato di Bernabò Brea). Nel più gran ri-

spetto dei due studiosi scomparsi, e pur tuttavia senza complessi, è giunto il momento di valutare culturalmente e politicamente il loro itinerario nonché le condizioni del loro operato: essendo stati, ognuno dei due, in ambiti e per motivi diversi, precursori e fondatori. Tale approccio, in una più larga dinamica della valutazione della relazione tra storici ed archeologi con la realtà politica (e cioè di intellettuali legati a doppio filo a regimi, specie nelle fasi di totalitarismo: come avviene con il fascismo, certamente, ma anche – sul versante opposto – con l'apparato marxista) dovrà costituire una delle tappe del recupero di una vera dinamica transfrontaliera, liberata da sospetti di mire ideologiche di altri tempi, sia per parte francese che per parte italiana. Sarà forse un modo per superare alcune ferite ancora aperte, causate dalla revisione dei confini a seguito dell'ultimo dopoguerra.

È sintomatico quanto ancora oggi sia poco diffuso il bilinguismo al di là e al di qua di frontiere ormai inesistenti anche da parte di chi si erge culturalmente – a parole o con atti di poco respiro, a paladino di collaborazioni transfrontaliere – le quali rimangono spesso al palo con stanche riproposte di dati, seppur magari aggiornati, non sorretti da una riflessione critica. Stupisce ad esempio che tuttora, cordate nostalgiche con interessi disparati, ma certamente non innovativi scientificamente, abbiano potuto mettere in conto, in tempi recentissimi, la realizzazione di un museo e centro della romanità, di “imperiale” memoria, proprio nella Val Roia, laddove testimonianze di quel periodo storico sono pressoché inesistenti. Vi è certamente un ricchissimo patrimonio da valorizzare nella Val Roia attraverso la problematica dell’“itineranza” e dello sfruttamento delle risorse naturali: un patrimonio che unisce, appunto, e non certamente quello (almeno a mio parere) dell'impronta “romana”.

Inoltre, dopo le campagne archeologiche impegnative degli anni '50 e '60 del secolo scorso, sia nella Liguria di Ponente che nelle *Alpes Maritimes* o nel *Var* in Francia, dall'inizio degli anni '80 e fino ai primi anni '90 vi è stata una stasi, durante la quale si sono succedute indagini puntuali ma sempre pressoché legate ad operazioni dell'archeologia dell'emergenza; mentre l'archeologia programmata ha visto solo esperienze significative, con mezzi limitati, i cui risultati non potevano essere di grande respiro. E ciò mentre monopoli locali continuavano (e continuano a tutt'oggi) ad impedire lo studio di strutture e materiali, “sedendosi” su archivi e documentazione inedite, senza peraltro divulgarli. Anche la pur relativamente ricca epigrafia della regione rimane legata, per la parte italiana, a schedature

senza respiro storico, né locale né tanto meno internazionale. In questo quadro fa eccezione il Piemonte meridionale, ora felicemente associato alla nuova dinamica che si va impostando, mentre era stato spesso assente dalle iniziative bilaterali del secolo scorso. In questo quadro è però da sottolineare un rinnovamento degli studi e delle problematiche di Ventimiglia romana, con studi di sintesi e nuove ricerche promosse dalla Soprintendenza Archeologica della Liguria, sotto l'impulso dinamico di Gianpiero Martino, il quale ha dedicato una delle sue due conferenze pubbliche del Convegno, proprio a Ventimiglia romana.

Oltre all'assenza di ricerche di grande respiro, sono mancati negli ultimi anni contatti e scambi, se non a livello personale e per iniziative puntuali. Neanche le possibilità di programmi di collaborazione europea sono sfociate in iniziative scientifiche qualificanti. Tale non può ritenersi ad esempio il recente progetto (interreg III Alcotra), durato dal 2000 al 2006, legato alla valorizzazione turistica della *via Iulia Augusta*, impostato come veloce divulgazione per il grande pubblico, senza purtroppo l'accompagnamento di vere azioni archeologiche sul campo (dallo scavo al rilievo, alle riletture secondo criteri scientifici aggiornati). Il rammarico dello studioso è per "l'occasione mancata", per le inesattezze ed approssimazioni di questo progetto ormai concluso, nonostante il "ritorno" turistico e divulgativo innegabili che, come tale, qui non si intende criticare. Si pensi, solo ad esempio, che *pontifex maximus* della celebre iscrizione del *trophée de la Turbie* viene tradotto in italiano, nella breve guida al percorso, come "grande pontefice", mentre la carica di "maximus" (e non "magnus"!) è proprio una delle componenti principali del riordinamento augusteo e della natura divina del potere imperiale da esso instaurato, tra l'altro così illustrata già nel manuale di storia delle elementari. Dal punto di vista archeologico vi sono inoltre notevoli approssimazioni nell'interpretare siti e monumenti, poco o male indagati, e per i quali si forniscono al grande pubblico certezze tutt'altro che verificate, spesso datate (partendo da studi ormai superati) e senza aver applicato metodologie archeologiche, anche di sola riletture (archeologia del costruito in particolare), le quali avrebbero certamente fornito dati innovativi. In questa realtà *fourre-tout* si è anche ritenuto opportuno mescolare i dati senza una vera strategia, quando ad esempio, si ritrova un pannello del percorso, arrampicato presso la Porta Canarda di Ventimiglia, da dove ritengo che certamente (per una serie di ragioni che in questa sede non posso addurre) non transitò mai la *via Iulia Augusta*. Così operando non si contribuisce certa-

mente alla crescita culturale del grande pubblico. Mancano poi, nelle guide divulgative, le indicazioni essenziali che consentano al turista di raggiungere i reperti menzionati. E non si è vista a monte una progettualità scientifica che andasse al di là di una visione tradizionale della romanità, in un certo senso “nostalgica”, se non (almeno) datata. Proprio in questa regione transfrontaliera invece gli studi sulla viabilità storica non possono prescindere quantomeno dal medioevo (andrebbero veramente coinvolti negli ambiti progettuali quegli studiosi specialisti che non mancano certo nella regione, per quell'epoca), poiché ci si imbatte in problematiche ampie ed articolate, ancora in parte da esaminare (in una dinamica sia diacronica che estesa alla vera natura degli scambi, così come alle loro modalità). È ben noto infatti che la viabilità principale dall'età preistorica all'era industriale, comunque prima della creazione delle ferrovie e dell'avvento dei veicoli a motore, era soprattutto legata agli scambi marittimi quando la natura è impervia e le pendenze troppo ripide, come nel caso della Liguria di Ponente e della costa delle Alpi Liguri. Inoltre sono state purtroppo trascurate le comunicazioni lungo le vallate alpine (ed in particolare verso il Piemonte meridionale), fondamentali sia per la pastorizia che per lo sfruttamento delle risorse naturali (forestali e minerarie), fondamentali per gli insediamenti costieri sin dalla prima antropizzazione dell'intera regione. Basti inoltre ricordare che in età augustea e post augustea (anche dopo la “pacificazione” dei turbolenti liguri), come attesta il rinvenimento epigrafico dei bicchieri di Vicarello, i transiti per via di terra preferivano i passi alpini alle difficoltà dell'itinerario costiero.

Si è assunto quindi una grave responsabilità scientifica chi ha scelto di escludere i medievisti (allora avrebbe certamente avuto senso introdurre porta Canarda a Ventimiglia) o di non considerare le vie interne, senza le quali la costa non avrebbe certo potuto svilupparsi così, prima appunto della realtà turistica contemporanea. Trattandosi di pubblico denaro (il progetto ha beneficiato di un finanziamento complessivo di centinaia di migliaia di euro) e di pubblica fruizione è doveroso per lo studioso non tacere sui limiti culturali di tali iniziative, le quali precludono peraltro la possibilità di utilizzare tali risorse per ricerche di punta che sfocino realmente in progressi scientifici da comunicare al grande pubblico, senza riproporre stancamente e ripetutamente luoghi comuni ormai superati.

Non possono neanche ritenersi iniziative qualificanti e innovatrici i successivi convegni di Albenga, attorno al cristianesimo primitivo in Liguria, legati ad una concezione ormai desueta dell'archeologia cristiana



(dalla tematica battesimale – in modo isolato – ad un concetto mal digerito di topografia cristiana) con contributi giustapposti su problematiche legate a siti e monumenti posti sui due lati della frontiera, senza una vera riflessione regionale, di un dialogo che rimane da compiere. Avrò modo di tornare su tale argomento in altra sede scientifica, internazionale, con una riflessione generale sull'archeologia cristiana nel Mediterraneo Occidentale tra nostalgie o iniziative di scarso peso scientifico e dimensioni di ricerca realmente innovatrici.

Il presente contributo nella sezione “Cronache e Strumenti” del Quaderno annuale di Studi Storici «Intemelion» non intende essere una recensione vera e propria dell'importante convegno di Nizza, i cui atti sono in corso di stampa, bensì l'occasione per riflettere su questa prima iniziativa e per offrire una serie di commenti attorno al forte potenziale di sviluppo che racchiude in sé, compresa la necessità di un allargamento maggiore agli storici, in particolare medievisti e modernisti, senza il contributo dei quali è spesso difficile, se non impossibile, capire le dinamiche insediative ed estrattive anteriori (in particolare nelle aree montane). È su questa linea che stiamo organizzando i prossimi incontri e le ricerche comuni per i prossimi anni, con progetti attualmente in corso di attivazione.

Il volume dei pre-atti del convegno (coordinato scientificamente da Didier Binder, Xavier Delestre, Carlo Varaldo e dallo scrivente) si apre con il manifesto dei tre promotori francesi dell'iniziativa (D. Binder, X. Delestre e il Sottoscritto) sugli scopi del convegno e le prospettive che apre. Dopo un'approfondita riflessione di alcuni mesi, il comitato scientifico ha scelto di affidare a responsabili istituzionali (Università e Soprintendenze archeologiche francesi ed italiane, essenzialmente) una serie di sintesi tematiche divise per grandi periodi, riservando ad incontri futuri singole comunicazioni analitiche attorno ad indagini in corso. Ciò ha comportato scelte drastiche, non sempre capite da alcuni colleghi o studiosi locali, i quali hanno *boudé* il convegno, dove invece avrebbero potuto esprimersi sia nei *poster* che nelle tavole rotonde o negli *ateliers* organizzati in coincidenza dell'incontro, arricchendo il dibattito e... se stessi.

La vitalità degli studi sulla preistoria e la protostoria transfrontaliere negli ultimi trenta anni si riflette anche nel numero delle relazioni: su 28 contributi dei pre-atti, la metà sono dedicati a questi due periodi storici. Gli altri 14 contributi sono dedicati all'archeologia classica (4), 2 alla tarda antichità e all'alto medioevo, 4 al medioevo, 2 all'archeologia subacquea. Due *ateliers* – tavole rotonde hanno fatto il punto sull'archeologia *prédicti-*

ve, sulle pubblicazioni e le attività nei musei di maggior rilievo delle regioni transfrontaliere. Le due prime relazioni, coordinate da Henry de Lumley (maggior studioso, per l'ultimo cinquantennio, della preistoria più remota delle Alpi liguri) presentano una lucida sintesi del primo popolamento della regione da 400.000 a.C. a 35.000 a.C., con i dati ricavati da siti di particolare rilievo (dai più antichi di Terra Amata, del Lazaret a Nizza, la grotta del Principe ai Balzi Rossi di Ventimiglia o quella dell'*Observatoire* di Monaco). Oltre ai primi oggetti della vita quotidiana (legati all'alimentazione) e alle prime labili forme insediative, è notevole il panorama faunistico del periodo più antico (rinoceronti, elefanti, lupi, cervi, ovini selvatici, difficile da immaginare per noi lungo coste ormai sconvolte da successive trasformazioni e speculazioni che rendono difficile una restituzione del paesaggio primitivo). Fauna, dati climatici, industria litica, *habitat* cavernicolo vengono così illustrati per questi periodi ormai meglio noti. Una brillante sintesi è stata presentata da Carlo Tozzi (anch'esso, come molti di noi, fra gli allievi più stretti di Nino Lamboglia) sul Paleolitico Medio e quello superiore in Liguria, puntando sulle Grotte delle Arene Candide, di Toirano, di Finale, di San Remo e dei Balzi Rossi. Anche con questa relazione si è puntato sui dati bioclimatici, quelli dell'artigianato legato alla caccia e allo sfruttamento dell'ambiente e ad alcuni dati antropologici legati allo scavo di sepolture. A Fabio Negri e Guillaume Porraz, si deve una sintesi sugli spazi economici ed i territori paleolitici dell'arco ligure-provenzale. Emerge un quadro vivace degli spostamenti su distanze piuttosto estese dei medesimi gruppi (in raggi di 100 o 200 chilometri) in particolare per rifornirsi di materie prime, con progressive modifiche nella razionalizzazione delle reti di approvvigionamento, della gestione del territorio e più in generale delle strutture socio-economiche. Gli autori auspicano una maggior collaborazione transfrontaliera nella messa in comune di dati simili troppo spesso gestiti, da una parte e dall'altra del confine, senza reali confronti. Un contributo comune di Marie-Antoinette de Lumley e Giacomo Giacobini riguarda aspetti antropologici di resti umani esumati nelle grotte dei Balzi Rossi a Ventimiglia e del Lazaret a Nice, chiaramente legati alla realtà neandertaliana del sud europeo, che delineano fisici gracili. Ai resti umani del Paleolitico superiore in Liguria di Ponente è dedicata la relazione di Vincenzo Formicola, essenzialmente imperniata attorno ai siti dei Balzi Rossi e delle Arene Candide. Analisi condotte con tecniche di punta permettono di mettere a fuoco l'evoluzione del popolamento, così come delle

nuove abitudini alimentari; le quali, associate a malformazioni ereditarie, aiutano a tracciare un nuovo quadro insediativo della Liguria di Ponente, durante il paleolitico superiore. A tre colleghi, Didier Binder, Cédric Lepère e Roberto Maggi si deve la relazione successiva. Grazie a loro si sono compiuti sostanziali progressi nella conoscenza dell'Epipaleolitico e del Neolitico ligure-provenzale, in base anche ad un rinnovamento delle impostazioni metodologiche. Si tratta in tal caso di vera collaborazione transfrontaliera tra colleghi innovativi, che dovrebbe servire da modello e da sprone per gli altri ambiti cronologici. Dal punto di vista metodologico, si sono precisate le cronologie, con un miglior uso del radiocarbonio, l'analisi delle produzioni materiali ed uno sviluppo delle analisi paleoambientali. Si sono potuti stabilire continuità ed innovazioni rispetto alle epoche anteriori, allargamento dei contatti con aree geografiche sempre più lontane (via terra o via mare). Sono inoltre indicate prospettive di ricerche con aperture di grande interesse, sempre in una dinamica transfrontaliera molto originale.

I lavori pionieristici di Henri Duday, nel campo delle analisi antropologiche largamente diacronici (dall'età preistorica al medioevo), sono fra i più importanti in Europa ed egli ha dedicato al congresso di Nizza una sintesi di prima mano attorno alle nuove prospettive antropologiche della fase antica del Neolitico in Provenza e in Liguria. Sia nella componente paleopatologica che per l'evoluzione dell'alimentazione, sulla lunga durata, tali studi sono diventati del tutto indispensabili. A Roberto Maggi e Nadia Campana si deve un altro contributo importante attorno all'"archeologia delle risorse ambientali" che riguarda sia l'estrazione che la produzione (studi che vanno sviluppandosi sia in Liguria che nelle Alpi Marittime).

A Neva Chiarenza si deve un contributo attorno alle problematiche dei confronti e dei contatti durante l'Eneolitico, in Liguria Occidentale. L'analisi di materiali rinvenuti in condizioni di indagini scientificamente ben diverse (lungo l'arco di oltre un secolo) pone alcuni problemi di interpretazione, ma è possibile delineare un suggestivo quadro degli scambi delle vallate alpine interne sia con la Provenza che con le aree provenzali, in particolare partendo dai corredi funerari. Anche Thibault Lachenal, in base a reperti di vario tipo, ed in particolare di vetro e di metallo, propone un riesame dei contatti tra Provenza e valli alpine, dall'*habitat*, agli spazi funerari e culturali, durante l'Età del Bronzo. Angiolo De Lucchese ha incentrato il proprio contributo su "La prima metallurgia e le origini

dei Liguri”, sottolineando anche quanto siano purtroppo limitati i contesti di riferimento, in particolare delle età del Rame e del Bronzo, mentre maggiore chiarezza si ha per l’età del Ferro. Sottolinea comunque l’ampiezza dei rapporti dei Liguri sia di Levante che di Ponente, con altri popoli del mare, ma anche con il Piemonte meridionale. Sarà certamente di grande utilità in futuro, con le analisi archeometriche in questo campo, individuare, oltre ai centri minerari liguri già noti, i contatti con le aree minerarie attualmente indagate, fino a quote di alta montagna, nel versante francese delle Alpi liguri.

Dominique Garcia ha presentato un bilancio sintetico della Proto-storia recente della Provenza e delle Alpi Occidentali, dal VI sec. a. C. al momento della romanizzazione. Sia i progressi notevoli delle indagini sul versante francese del Mediterraneo nord occidentale che la riflessione profonda ed innovatrice che si devono allo stesso Dominique Garcia fanno di questa relazione una delle più innovative di questo convegno. Dopo aver sottolineato che l’emergenza di vere forme urbane si ha solo con le prime fondazioni greche, mentre alcune forme di spazi pubblici molto modeste sono state evidenziate sui siti di altura più densamente popolati, divide in quattro grandi fasi cronologiche l’emergenza di una realtà urbana nell’area provenzale e ligure (versante francese). Dalla fine dell’età del Bronzo agli inizi dell’età del Ferro individua una fase di transizione che rimane poco conosciuta, mentre dalla fondazione di Marsiglia alla fine del sec. V, si svilupperebbe il fenomeno urbano preromano; nei secc. IV e III, l’habitat si concentra maggiormente e lo spazio si struttura e si gerarchizza, mentre il II e I sec. a.C. sono segnati dalla fine dell’*habitat* indigeno. Viene inoltre fornita un’interessante ed innovativa interpretazione dell’origine della parola “ligure”, coniata dai Greci. Si tratterebbe dell’insieme delle popolazioni costiere indigene e di altura (per l’area celtica) considerate dai Greci, non come popolo autoctono, bensì come Celti “a portata di voce”. Di quelle popolazioni, “a portata di voce” dei primi marinai greci, considerate poco civilizzate (ad esempio rispetto ai vicini etruschi), Dominique Garcia riporta una definizione dello storico R. Dion, alla fine degli anni ’50, che merita di essere riportata integralmente, proprio in «*Intemelion*», nel cuore della Liguria antica: *Ligure est le nom que les Grecs ont donné aux moins civilisés des peuples avec lesquels leurs entreprises colonisatrices en Méditerranée occidentale les ont fait entrer en contact. Sa valeur est comparable à celle du nom Indien dans la langue des colons modernes de l’Amérique*. Sarebbe bene aprire tra storici ed archeologi, in

una dinamica transfrontaliera, un dibattito attorno a questa interpretazione, mettendo insieme dati spesso non noti agli studiosi dei due lati della frontiera, nell'inquadrare popolazioni ed insediamenti che rimangono spesso da indagare, come nel caso ad esempio della realtà preromana degli Intemeli e degli Ingauni. E perché non invitando ad intervenire i colleghi con uno spazio di dibattito regolare nella rivista «Intemelion»? Sarebbe anche un modo per gettare nuova luce sullo spazio ligure storico dall'Arno all'Ebro, dal momento della sua massima espansione a quello in cui Augusto distrusse gli ultimi irriducibili delle Alpi. Ad un'interessante riflessione sull'età del Ferro è dedicata la relazione di Laurence Mercuri su *Nice et la Méditerranée durant l'âge du Fer*. La *Νικαία* greca rimane un enigma irrisolto dell'archeologia alpina; dopo gli scavi, stratigraficamente discutibili, condotti da Fernand Benoît dal 1951 al 1970, l'archeologia nizzarda, che ha conosciuto un recente risveglio (ma per periodi più recenti), non ha prodotto alcun risultato di rilievo in questo ambito. La rilettura iniziata da Laurence Mercuri getterà certamente nuova luce su questo caposaldo più orientale della colonizzazione greca nel Mediterraneo nord occidentale.

Xavier Delestre, nella veste di Conservateur Régional de l'Archéologie del Sud Est della Francia, ha svolto una delle relazioni centrali del Convegno, di sintesi sull'archeologia dell'antichità, attorno alla tematica *De la haute montagne aux rives de la Méditerranée*. Negli ultimi dieci anni sono stati recensiti nel *data base* informatico del *Ministère de la Culture et de la Communication* ben 5500 entità archeologiche relative ai *Départements* della Provenza, con una maggiore concentrazione nei *Départements* del Var e delle Alpi Marittime: una concentrazione dovuta non tanto ad una maggiore ricchezza insediativa, bensì al maggior numero di indagini e di ricognizioni rispetto agli altri *Départements* (*Hautes-Alpes et Alpes-de-Haute-Provence*, nei quali solo negli ultimi anni sono iniziate ricerche più sistematiche). Anche il mondo rurale è stato coinvolto dalle ricognizioni e dalle indagini, specie nel Var, nel quale si sono avuti progressi spettacolari, ad esempio attorno all'intera problematica dell'oleicoltura. Scavi e prospezioni geofisiche hanno consentito l'acquisizione di notevoli dati attorno agli agglomerati non urbani; strutture monumentali sono state scoperte (o riscoperte) e studiate in modo approfondito, come ponti od acquedotti. Notevoli progressi si sono inoltre compiuti attorno allo studio delle produzioni ceramiche e della metallurgia (dall'estrazione al prodotto finito) oppure delle cave. Diversi dati

nuovi riguardano anche il mondo funerario, pur mancando indagini su ampie aree. Per le realtà urbane, le maggiori novità riguardano *Fréjus*, *Toulon*, *Riez* ed in minor misura *Cemenelum*.

A Giuseppina Spadea, Soprintendente Archeologo della Liguria per dieci anni, unica ad essere stata effettivamente residente a Genova fra quelli che si sono succeduti in Liguria negli ultimi venti anni, è stata ovviamente affidata la relazione di sintesi sull'archeologia classica in Liguria. In questa occasione essa ha ripreso in parte studi di sintesi realmente innovativi (attorno ad esempio ad Albenga o Ventimiglia, in parallelo ai recenti lavori con G. P. Martino, per parlare solo dei siti urbani del Ponente), delineando un quadro generale anche per le città di Luni, Genova o Savona e Noli e il loro territorio, senza trascurare le novità relative al mondo rurale.

Maria Cristina Preacco ha compiuto un'interessante sintesi attorno alle novità e alle prospettive di ricerca nelle città romane del Piemonte meridionale (dove si sono moltiplicate le ricerche e di conseguenza i risultati scientifici, negli ultimi trenta anni). Molte di queste ricerche sono state condotte sotto la direzione della stessa Maria Cristina Preacco nelle città della allora Liguria interna, attualmente nel Piemonte meridionale, e lungo la viabilità principale della regione (mentre la *via Iulia Augusta* era poco più di un sentiero per comunicazioni locali) dove sorgevano importanti centri urbani, di recente indagati e studiati, quali *Pollentia*, *Hasta*, *Valentia*, *Vardacate*, *Bodincomagus-Industria*, *Carreum Potentia*, *Dertona*, *Aquae Statiellae*, *Alba Pompeia* o *Augusta Bagiennorum* (quest'ultima, come la maggior parte delle altre, oggetto di studio da parte della relatrice).

A conclusione della parte classica del convegno, una relazione comune di Frank Braemer, Michel Pasqualini e Emmanuel Pellegrino fa il punto sulle ceramiche comuni romane da Marsiglia a Genova, oggetto di un programma di ricerche transfrontaliere ed arrivato al suo termine con una tavola rotonda, tenuta presso il *Centre Jean Bérard* di Napoli, che verrà prossimamente pubblicata.

Aprè la parte dedicata alla tarda antichità e all'alto medioevo un contributo dello scrivente attorno all'*état des lieux* relativo all'archeologia e alla storia della tarda antichità nelle Alpi Occidentali francesi e nel Var. Le aree alpine francesi, comprese le loro propaggini costiere, ed in minor misura il *Département* del Var, attendono ancora studi ed indagini sistematiche sul campo, che svelino le dinamiche insediative di età tardo antica ed

altomedievale, in un'area geografica che ritrova in quelle epoche un ruolo transfrontaliero, venuto meno dall'età augustea. Sia le realtà urbane, di città medio piccole, se si esclude Fréjus, che (maggiormente quelle rurali) dovranno essere nei prossimi anni oggetto di particolare attenzione. E si dovrà altresì tener conto di dati ancora poco sfruttati, provenienti da indagini nelle zone più interne, da ricognizioni e dalla programmazione di nuove ricerche sul campo per restituire all'intera regione pagine della sua storia che rimangono in gran parte da scrivere. Segue la sintesi di Alessandra Frondoni, su "l'età tardoantica e altomedievale in Liguria", dedicata in gran parte alle problematiche della tarda cristianizzazione della Liguria di Ponente e alle minori evidenze del Levante, ma con ricerche particolarmente importanti, per le grandi novità che comportano, se finalizzati ad uno studio degli insediamenti sorti (tra gli scarsi centri urbani liguri); primo fra essi quello di Noli, scavato e studiato in modo esemplare dalla stessa Alessandra Frondoni. Uno studio che va a ridisegnare in parte la storia della Liguria di Ponente tardo antica ed altomedievale, per la quale il primo contributo di alto livello è venuto dalle indagini condotte a lungo da Giovanni Murialdo sul *Castrum Perti* di Finale Ligure (altra esperienza pionieristica ed esemplare sia per la conduzione dello scavo che per la sua edizione). Se si eccettua Savona, scarse sono le novità riguardanti questo periodo sia per Albenga (due realtà culturali nuove finora interpretate in modo non del tutto convincente) che per Ventimiglia, dove esiste un forte potenziale dopo alcune scoperte avvenute nell'estensione degli scavi diretti da G. P. Martino. Sotto il titolo «Città, castelli, monasteri: archeologia dell'insediamento in Piemonte tra il V e l'XI secolo», Egle Micheletto presenta un vivace sintesi sui bei risultati conseguiti, in gran parte sotto la sua direzione, in varie aree del Piemonte meridionale. Il venir meno del monopolio dei centri urbani principali (*Pollentia*, *Augusta Bagiennorum*, *Pedona* e *Forum Germa*), pur rimanendo attivi fino al pieno medioevo, con destrutturazioni successive, dettate in particolare dalla progressiva cristianizzazione, ha per conseguenza l'emergere sul territorio di *castra* ed *oppida*. Essi non sono condizionati solo da esigenze militari, ma anche dallo sfruttamento delle risorse naturali, minerarie e forestali ed in questa dinamica assumono nuova grande importanza (ad iniziare dai VII-VIII secoli), il ruolo dei tre monasteri principali dell'area (San Dalmazzo di Pedona, San Pietro di Pagno e San Costanzo del Villar), che controllano ampi territori, fino all'attuale zona transfrontaliera in territorio francese. Una riflessione simile, dedicata al periodo medie-

vale, anche per la carenza di dati riferibili all'alto medioevo, è stata compiuta da Yann Codou e Michel Lauwers, attorno al *château et l'église en Provence orientale*, puntando decisamente sul mondo rurale e riprendendo per la parte archeologica i dati maggiori forniti dalle indagini sul campo da parte di Daniel Mouton ed Elisabeth Sauze: studiosi ai quali si devono i maggiori progressi in proposito negli ultimi anni. Le ricerche storiche condotte da Michel Lauwers permettono ora di intravedere alcuni fenomeni insediativi legati alla capillarità della presenza ecclesiastica nel territorio, i quali attendono però sviluppi nel campo archeologico, in una necessaria dinamica transfrontaliera, in particolare per le zone interne.

Carlo Varaldo ha dedicato la propria relazione ad un bilancio dei risultati ottenuti nei principali cantieri archeologici della Liguria di Ponente durante l'ultimo decennio, con particolare riferimento a quello più spettacolare e dai maggiori risultati, da esso diretto, nella storica fortezza del Priamar a Savona. In parallelo alla relazione di Carlo Varaldo si pone quella di Giuseppe Palmero, il quale ha richiamato l'attenzione della comunità scientifica sulla realtà intemelica, troppo a lungo dimenticata, con una bella sintesi su «La dimensione del privato a Ventimiglia e nel suo territorio fra XII e XV secolo. Riflessioni archeologiche e topografiche sull'evoluzione dei rapporti urbani». Lo studioso ha così illustrato le conclusioni alle quali è pervenuto attraverso suoi studi storici e topografici negli ultimi venti anni (in parte pubblicati), accennando anche a nuove ricerche da lui stesso coordinate. Ne esce un quadro di grande interesse per la lettura del tessuto urbano e del tessuto murario del maggior centro urbano della Liguria di Ponente in età medievale, con ampie prospettive di scambi e di lavori comuni internazionali, che, a partire dal capoluogo intemelico, come Palmero annuncia, andranno estendendosi comparativamente ad altri nuclei insediativi dell'area trasfrontaliera delle Alpi Marittime (in parte già coincidente con il *Comitatus Vigintimilii*). Altrettanto innovativo, e con risultati sul campo straordinari, si pone il lavoro presentato da Fabien Blanc su *l'archéologie du bâti médiéval et moderne dans les Alpes Maritimes*. In soli quattro anni, l'attività sul campo di Fabien Blanc (attraverso rilievi architettonici informatizzati, accompagnati in alcuni casi da scavi) ha permesso di rinnovare in profondità le nostre conoscenze della topografia, delle tecniche edilizie e della storia *tout court* di molti centri urbani medievali (*Cannes* e *Grasse* ad esempio), di castelli, chiese e villaggi fortificati, uscendo finalmente (per la zona alpina francese) da una tradizione di ricerche sul campo amatoriali o molto parziali.



A Frédéric Leroy et Florence Richez, si deve un quadro sintetico attorno alle maggiori scoperte legate all'archeologia subacquea in Costa Azzurra negli ultimi sessanta anni, così come Gian Piero Martino, il quale ha delineato una sintesi simile per la Liguria, ove coordina l'attività subacquea della Soprintendenza Archeologica. Si è trattato, nei due casi, di un bilancio relativo sia a relitti con i loro carichi (soprattutto dal IV sec. a.C. all'età moderna) che ad indagini compiute in porti e approdi.

Infine il convegno si è concluso con due *ateliers* durante i quali si sono svolti interessanti dibattiti da parte dei colleghi addetti ai lavori, sia attorno all'*archéologie prédictive*, la quale punta sia sulla carta archeologica che sul paesaggio (molto in auge e resa sistematica in Francia, sulla lunga durata) e che inizia ad avere successo anche in Italia, specie (per ora) da parte dei colleghi preistorici. Il secondo *atelier* è stato dedicato a *publications, médiation, valorisation* e ha visto coinvolti diversi colleghi attorno alle pubblicazioni scientifiche di carattere archeologico, di entrambi i versanti della frontiera (intrattenendosi sulla comunicazione inerenti alle indagini archeologiche in corso, alle mostre temporanee e alle collezioni archeologiche nei musei). Per parte italiana erano stati coinvolti gli attori dei musei nei quali è in atto sia un'attività scientifica che una vera azione didattica (che non si limiti a grigie visite guidate), come quelli civici di Archeologia Ligure di Genova, quello del Priamar a Savona o quello archeologico di Finale Ligure.

I pre-atti del convegno si chiudono con una conferenza di Marc Bouiron su *la fouille archéologique du tramway* à Nizza: la maggior indagine archeologica svoltasi in città negli ultimi quaranta anni, che ha permesso notevoli scoperte, soprattutto per l'età tardo e post medievale.

Bisognerà ovviamente attendere la pubblicazione degli atti del convegno, prevista per la fine di questo anno, a cura del *Musée d'Anthropologie de Monaco*, per poter disporre del testo delle relazioni e delle sintesi degli *ateliers* nel loro complesso.

Il nostro comitato scientifico invece ha già iniziato a lavorare alla programmazione degli incontri futuri. Una nuova tappa importante si avrà, in parallelo all'attività transfrontaliera, con il Convegno di Arles, nel dicembre 2009, impostato attorno ai *rivages* del Mediterraneo, in occasione del cinquantenario della fondazione del *Ministère de la Culture* francese, e durante il quale la realtà transfrontaliera avrà un ruolo specifico, anche se le relazioni e le comunicazioni riguarderanno l'insieme del *mare nostrum*.

## INDICE

### Studi

FAUSTO AMALBERTI, <i>L'arte a Ventimiglia tra '400 e '500</i>	5
MARIA HELENA CRUZ COELHO - LEONTINA VENTURA, <i>Vatatsa – una Domina nella vita e nella morte</i>	43
ALESSANDRO CARASSALE, <i>Breve puntualizzazione in merito alla storia di un agrume caratteristico della Riviera ligure occidentale: il chinotto o “nanino da China”</i>	81
FIorenzo TOSO, <i>Il brigasco e l'olivettese tra classificazione scientifica e manipolazioni politico-amministrative</i>	103
ANTONIO PANIZZI, <i>Tracce di un soggiorno di Camillo Sbarbaro a Ventimiglia</i>	135

### Archivio della memoria

RITA ZANOLLA, <i>Roube e façun, ovvero: vestiti e fogge del secolo scorso</i>	143
ALBERTO CANE, <i>Processione del Giovedì Santo</i>	155
LUIGINO MACCARIO, <i>U figùn. Il venditore di fichi</i>	159
WERNER FORNER, <i>La tradizione culturale alpina risorta: A proposito di alcune produzioni recenti</i>	163

### Cronache e strumenti

PETER M. JONES, <i>Lo spazio pastorale tra La Brigue, Triona e Tende in età moderna. Prix Etienne Baluze 2008 - premio europeo di storia locale</i>	171
PHILIPPE PERGOLA, <i>Riflessioni transfrontaliere tra archeologia e storia nelle Alpi Liguri</i>	173
GIUSEPPE PALMERO, <i>Ai confini occidentali della Liguria</i>	193
GIUSEPPE PALMERO, <i>Atlante dei vitigni del Ponente Ligure</i>	197



## Alliance Française della Riviera dei Fiori

ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE DI LINGUA E CULTURA FRANCESE

Rappresentante Ufficiale dell'Ambasciata di Francia a Roma

Via Martiri della Libertà, 1 - 18039 VENTIMIGLIA

Tel. 0184 / 35 12 64 - Fax. 0184 / 35 25 68

Sedi distaccate, collegate ad attività correnti a: Imperia, Sanremo, Città e Paesi della costa ed entroterra delle Province di Imperia e Savona.

*L'Alliance Française della Riviera dei Fiori* svolge corsi serali di lingua francese; organizza conferenze e mostre, in collaborazione con i Comuni, su storia e cultura francese; promuove gite culturali in Francia. L'Alliance svolge intensa opera di collaborazione per la diffusione della lingua di prosimità e il bilinguismo italo-francese. Opera a favore dell'integrazione scolastica delle Tre Province (Imperia - Cuneo - Nizza). In convenzione con il Provveditorato agli studi di Imperia, partecipa alla formazione in lingua francese dei Docenti delle Scuole elementari e organizza numerosi scambi di classi e progetti pedagogici comuni. Quest'azione aiuta a sviluppare il nuovo Distretto Europeo franco-italiano, nel contesto della integrazione europea e della cooperazione transfrontaliera.

*L'Alliance Française della Riviera dei Fiori* gestisce, insieme al Centro Dipartimentale di Documentazione Pedagogica delle Alpi Marittime (CDDF), il *Centro Italo-Francese di Documentazione Pedagogica*, allestito nella Sede di Ventimiglia, che consente agli insegnanti di francese della regione Liguria di usufruire di sussidi didattici multimediali e di un centro di videoconferenze, per le lezioni e dibattiti a distanza con il dipartimento francese delle Alpi Marittime.

*L'Alliance Française «Riviera dei Fiori»*, Associazione senza scopi di lucro, si avvale di insegnanti di qualità, titolari di diplomi universitari e che hanno ricevuto una formazione specifica in francese lingua straniera, inoltre hanno l'esperienza dell'insegnamento agli adulti.

*L'Alliance*, nello svolgimento dei corsi in lingua francese utilizza tutte le risorse pedagogiche e tecniche dell'insegnamento moderno delle lingue viventi: comunicazione, documenti autentici (giornali, riviste, cassette audio e video), apertura sulla cultura francese classica e moderna.

*finito di stampare  
nel 2008*

*brigati glauco  
via isocorte, 15  
tel. 010714535*

*16164 genova-pontedecimo*